



Libertà di espressione o reato di opinione?

IL DDL ZAN

di Milena Crescenzi

È di qualche giorno fa la notizia che la Santa Sede ha presentato all'Ambasciata italiana una Nota Verbale - che è una delle forme di dialogo utilizzata nelle relazioni internazionali - con l'intento di comunicare alcune preoccupazioni in merito al testo del Disegno di legge in discussione al Senato sull'omofobia, il cosiddetto Ddl Zan. Al riguardo la Segreteria di Stato ha rilevato che *“alcuni contenuti dell'iniziativa legislativa [...] avrebbero l'effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa cattolica e ai suoi fedeli dal vigente regime concordatario. [...] Nello specifico, all'articolo 2, comma 1”* - dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana di Revisione del concordato lateranense del 18 febbraio 1984 -, *“si afferma che «la Repubblica italiana*

riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione». In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale, nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica. All'articolo 2, comma 3, si afferma ancora che «è garantita ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero, con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione»”. Infatti, chi può negare che il rischio effettivo, in base al testo in discussione al Senato, è proprio quello di comprimere la necessaria libertà di pensiero e sfociare nel cosiddetto reato d'opinione?

Ad un'attenta lettura del Ddl, la prima cosa che mi è saltata all'occhio è, nell'art. 1, la distinzione e la definizione dei termini "sesso", "genere", "orientamento sessuale" e "identità di genere". In fondo nulla di nuovo, da quando siamo stati invasi dall'ideologia gender. Per sesso s'intende "il sesso biologico o anagrafico", per genere s'intende, invece, "qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso". Ma una cosa è certa: se sul sesso anagrafico si potrebbe per vari motivi anche discutere, su quello biologico no; non certamente solo per la sua manifestazione esteriore, né tanto meno per un cieco fideismo, ma soprattutto perché iscritto in maniera indelebile nel nostro DNA attraverso la coppia di cromosomi cosiddetti, appunto, sessuali, XX solo nella femmina e XY solo nel maschio. Il genere e la sua identità, invece, attengono al vissuto di ogni persona e di come ognuno può disporre della sua vita nella sua totalità. Rimane il fatto che essendo, appunto, una percezione di sé, è sempre soggettiva, relativa e, ahimè, fluida. L'intenzione del Ddl sarebbe quello di arginare e contrastare tutte le manifestazioni discriminatorie in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Ma è realmente così? Esso inserisce quali aggravanti i comportamenti violenti "fondati sul sesso, sul genere, sull'ordinamento sessuale o sulla disabilità" all'interno di reati già esistenti, "commessi per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso" già previsti dagli artt. 604-bis e 604-ter del Codice penale. Inoltre, andrebbe ad inasprire le pene per chi istiga o commette tali atti di discriminazione e per chi partecipa o favorisce le organizzazioni, le associazioni, i movimenti e i gruppi che hanno come obiettivo primario (o includono tra gli scopi del proprio gruppo) l'incitamento alla discriminazione o alla violenza fondati su sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità. La domanda che mi sono immediatamente posta è stata quella di andare a verificare se realmente quello di contrastare le suddette discriminazioni sia un aspetto così socialmente emergente da richiedere un'apposita legge. Se quella dell'omofobia sia realmente un'emergenza sociale in Italia ci aiutano soprattutto i dati a capirlo. Analizzando infatti quelli raccolti dall'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad), in nove anni (2010-2019), si può rilevare che sono state raccolte 25 segnalazioni in tutto relative ai crimini o ai discorsi d'odio per identità di genere, 217 per disabilità, 294 per orientamento sessuale, 402 per credo religioso e 1149 per crimini o discorsi di odio per razza, etnia e nazionalità. Dunque se, come i dati evidenziano, non si tratta di una primaria emergenza, quali sarebbero le finalità e le reali conseguenze di questo Ddl? Che l'intento sia quello di annullare la differenza sessuale è il pensiero espresso da un Documento in cui diciassette Associazioni del mondo femminista e lesbico si sono dissociate dal Ddl nel quale si legge: "Si vuole che la realtà

dei corpi - in particolare quella dei corpi femminili - venga fatta sparire. È la premessa all'autodeterminazione senza vincoli nella scelta del genere a cui si intende appartenere". E si cita anche un caso concreto: "In California 261 detenuti che «si identificano» come donne chiedono il trasferimento in carceri femminili. Il «genere» in sostituzione del «sesso» diviene quindi il luogo in cui tutto ciò che è dedicato alle donne può essere occupato dagli uomini che si identificano in «donne» o che dicono di percepirsi «donne». Anche la regista Cristina Comencini è intervenuta personalmente sull'argomento: "Il Ddl Zan introdurrebbe una sovrapposizione del concetto di «sesso» con quello di «genere», con conseguenze contrarie all'articolo 3 della Costituzione per il quale i diritti vengono riconosciuti in base al sesso e non al genere. La definizione di «genere» contenuta nel testo crea una forma di indeterminatezza che non è ammessa dal diritto. Inoltre «identità di genere» è l'espressione divenuta il programma politico di chi intende cancellare la differenza sessuale. È un articolato che mischia questioni assai diverse fra loro e introduce una confusione antropologica". Il Ddl è composto da dieci articoli. I primi sei riguardano l'ambito penale e gli altri quattro le azioni positive da mettere in campo contro le discriminazioni. Viene inoltre istituita, il 17 maggio, la giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia e sono assegnati quattro milioni per il fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità. Come hanno spiegato i Vescovi della Cei attraverso un Comunicato, se il Ddl diventasse legge ci sarebbe il rischio concreto che queste proposte si traducano in confusione normativa e possibilità di nuove discriminazioni verso coloro che non si allineano al cosiddetto "pensiero unico". Recita infatti l'art. 4 del Ddl: "Sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte" - e ci mancherebbe pure! è un diritto garantito dall'art. 21 della Costituzione quello di esprimere la propria opinione - "purché non idonee a determinare il concreto



Foto di Norbu Gyachung su Unsplash



pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti". È evidente, dunque, che il confine tra opinione e reato, espresso in questo modo, è molto labile e di difficile interpretazione: una previsione alquanto vaga, affidata all'interpretazione di ogni giudice. Recita inoltre l'art. 8: "L'ufficio elabora con cadenza triennale una strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere. La strategia reca la definizione degli obiettivi e l'individuazione di misure relative all'educazione e all'istruzione, al lavoro, alla sicurezza, anche con riferimento alla situazione carceraria, alla comunicazione e ai media". È altrettanto evidente che il Ddl non si limita a difendere i diritti delle persone omosessuali, ma, proprio per il suo carattere simbolico e pedagogico, pone le basi per un'educazione capillare alla cultura dell'indifferenza sessuale. Una scuola, per esempio, dove si insinua il dubbio sistematico sull'identità sessuale non rischia di essere la migliore preparazione a questo tipo di derive? Nella Regione Lazio, attraverso le Linee guida appena diffuse per le scuole di ogni ordine e grado, non c'è stato neanche bisogno di attendere l'approvazione formale della legge. Si dice nell'Introduzione che "negli ultimi anni si è assistito al superamento del concetto di «binarismo sessuale» che prevede l'esistenza di solo due generi (maschile e femminile), sostituito da quello di «spettro di genere» secondo il quale il genere si presenta in un'infinita varietà di forme, dimensioni e tonalità". Dunque anche l'uso dei nomi e dei pronomi dovrà adeguarsi a questa scelta, permettendo allo studente "di sentirsi riconosciuto nella propria identità di genere" e una Nota specificamente organizzativa prevede, per esempio, l'individuazione di bagni e spogliatoi non connotati per genere.

Alla luce di tutto questo è lecito, profondamente utile e urgente domandarci: questa legge ha nel cuore la tutela della persona contro la discriminazione o la propaganda culturale di un certo tipo di ideologia? La legislazione di un Paese mira solo a regolamentare singole situazioni, o ad influenzare la mentalità e il costume, plasmando così il volto di una società e delle persone che vivono in essa?

Concludo questo breve intervento aggiungendo che ogni dibattito fondato su slogan ed etichette (toccando aspetti delicatissimi come questo) nulla contribuisce alla crescita di una società, di un popolo e alla crescita di una generazione! E tutto quello che viene, anche strumentalmente utilizzato a favore dell'approvazione della legge, compresa la sofferenza di chi magari non è accettato addirittura in famiglia a causa delle sue scelte e del suo orientamento sessuale, nulla ha che fare con quanto il Ddl dispone. Innanzitutto perché la vera valorizzazione, la vera accoglienza, uno sguardo sempre caritatevole nei confronti di un altro, con tutte le sue caratteristiche, non si potrà mai fondare su principi esclusivamente naturali, morali e sociali. Ma soprattutto perché quello che realmente c'è a tema è una questione che riguarda la persona tutta intera e non la riduzione alla sua tipologia sessuale o di genere: chi compie, soddisfa e realizza realmente e continuamente il nostro desiderio di essere amati così come siamo, di essere accolti, accettati... e voluti bene? Chi compie quella ricerca e quel desiderio di felicità, di realizzazione, di soddisfazione radicato in maniera indelebile e irrevocabile nel nostro cuore? Non certamente una legge, approvata o meno che sia!